

**Il regista**  
Silvio Soldini racconta «L'aria serena dell'Ovest», il suo nuovo film che forse andrà a Locarno «Il cinema oggi? Bisogna ripartire dallo sguardo»

**Due festival**  
di musica: ad Arezzo di scena da domani il rock italiano, a Rovigo il blues creolo e quello del Delta (si parte con Terrance Simien)

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

Un libro da poco uscito dimostra che la bi-logica si può applicare a arte, matematica e letteratura

### Matte Blanco e le sue «sorelle»

È recentemente uscito un libro di autori vari dal titolo «Il pensiero e l'infinito: scritti sul pensiero di Ignacio Matte Blanco», dove si dimostra che la bi-logica, inventata dal grande psicoanalista cileno, può essere applicata allo studio della matematica, alla clinica e all'arte. Si analizzano anche le affinità fra il pensiero di Blanco e l'immaginario artistico di Jorge Luis Borges.

ALBERTO ANGELINI

Quando Alice cadde nel Paese delle Meraviglie, passando attraverso uno specchio le regole del mondo reale furono rivoluzionate. Le dimensioni dello spazio si alterarono, il tempo prese a fluire con ritmi bizzarri, tutto divenne possibile. Al mondo di Alice somiglia l'inconscio pensato da Ignacio Matte Blanco, lo psicoanalista cileno residente a Roma, da oltre vent'anni, che ha concepito la bi-logica. Convinso nell'inconscio secondo Matte Blanco, realtà opposte e simmetriche, assolutamente incompatibili, che la logica del mondo normale non riesce a spiegare. Le relazioni affettive dell'inconscio bi-logico sono simmetriche, cioè percombili, indifferentemente, nelle due direzioni. Per esempio, nel rapporto tra padre e figlio, una parte inconscia del padre è anche figlio e, viceversa, nel figlio esiste il padre; quindi, l'esser padre e l'esser figlio convivono nello stesso individuo. Tante, apparenti, contraddizioni, decisamente incomprensibili nell'ambito del pensiero «normale», trovano interpretazione in questa logica simmetrica. Alle molteplici possibilità di comprensione del mondo, offerte dalla bi-logica, sono dedicati i saggi con cui numerosi autori hanno contribuito alla raccolta. Corona i volumi, pubblicati dalla giovane casa editrice Treda, specializzata nel settore psicoanalitico, uno scritto dello stesso Matte Blanco, dedicato al tema della femminilità. La raccolta è aperta da un articolo del curatore,

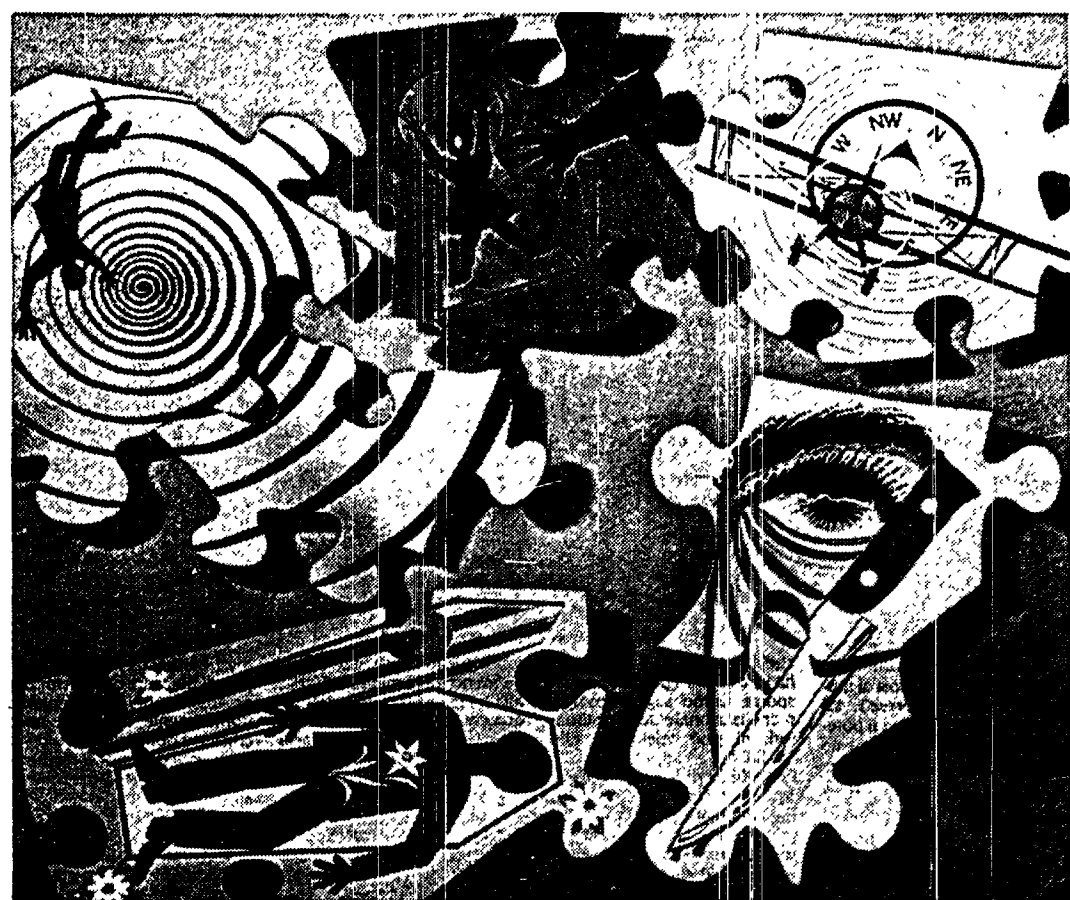
Pietro Bria, che evidenzia il valore metodologico dei concetti avanzati da Matte Blanco. Fin troppi, per illustrarli completamente, i contributi di prestigio. Leonardo Ancona avanza un parallelismo tra la bi-logica e l'intima dinamica del cervello umano, dove le differenti funzioni si suddividono nell'anatomica simmetria dei due emisferi cerebrali. Pietro Bria, curatore dell'opera, si diffonde sul valore metodologico delle concezioni di Matte Blanco. Alessandro Figà-Talamanca indaga sulle convergenze tra psicoanalisi e matematica. All'impiego clinico e terapeutico del pensiero bi-logico sono dedicati i lavori di Salomon Resnik e Sergio De Risio, che si sofferma, peraltro, sui valori linguistici della teoria. Vasto è lo spazio dei contributi riguardanti i rapporti tra la bi-logica dell'inconscio e l'arte. Fiorangela Di Lisa illustra le analogie tra la pratica psicoanalitica e l'esperienza poetica. Filiberto Menna, prematuramente scomparso, ha indicato i contatti tra il lavoro dell'analista e l'esercizio della critica d'arte. Alle affinità tra il pensiero di Matte Blanco e l'immaginario artistico del grande Jorge Luis Borges è dedicato l'originale saggio di Marcello Turmo. Una incursione sui significati profondi dei miti storici è offerta da Bernadette Bucher. Non mancano pagine molto tecniche, ma l'intreccio dei concetti e le riflessioni sulla natura stessa dell'inconscio propongono uno straordinario e vitale pensiero psicoanalitico.

# Dal giallo al nero

Romanzi, eroi, armi e misteri / 2

Un tempo erano libri d'evasione, oggi invece sono lo specchio di una società dalle tinte fosche Angosce metropolitane e orrore ai confini della realtà

ANTONELLA MARRONE ALESSANDRO SPINACI



Il giallo, insomma, sta lavorando e indagando nuove soluzioni. Assassino e poliziotto, preda e cacciatore, possono essere due volti dello stesso delitto, di un'unica vendetta, come accade nei romanzi di James Ellroy.

Un'opera sintomatica per nuovi temi, nuovi stili, nuove psicologie omicide pericolosamente vicino a chi dovrebbe combatterle, come alla sete di parte della grande platea massmediologica.

Il giallo, insomma, sta lavorando e indagando nuove soluzioni. Assassino e poliziotto, preda e cacciatore, possono essere due volti dello stesso delitto, di un'unica vendetta, come accade nei romanzi di James Ellroy.

tutt'altro che nobile. I delitti non sono più quelli perfetti, covati, interessati e fuiti dai figliuoli di Agatha, ma lampi efferati e non uniti sull'acqua gelida e di una follia dilagante e improvvisa. La giustizia della società o dei tribunali è un concetto astratto, ingabbiato dalle procedure, barlordo, raramente concreto. Meglio la giustizia individuale, immediata, specifica. La scrittura, poi, parla molto per immagini, caratteristiche somatiche e psicologiche, allucina-

zioni, visioni. Frammenti di poesia e tragedia si mischiano agli affari sporchi delle azioni, introducono il romanzo, si offrono come epifanio: Shakespeare, William Blake, John Donne.



Lo scrittore James Ellroy

nuova linfa. Solo in essi si può trovare un aggancio con la realtà, capire come vive la società. «Il tono dei romanzi di oggi», sostiene Lia Volpatti, Giallo Mondadori, «è generalmente più amaro del passato, non c'è più quel senso di evasione che era la forza del genere. Direi che è un segno dei tempi. Ciononostante noi cerchiamo di seguire, comunque, una strada tradizionale nella scelta dei testi da pubblicare. E il successo dei nostri autori (spesso in seguito da altre case editrici) sembra confermarci che la strada è giusta».

Il nuovo comandamento del best-selling americano, l'hw (I was there, lo c'ero), che aveva fatto le fortune di romanzi storici e memorialisti come Jennings o Michener, è ormai un must per scrittori ed editori, anche nel giallo. Tutti i grandi gialli hanno cercato fonti, esperienze dirette, linguaggi, gerghi, dettagli e particolari capaci di restituire la verità di una realtà o un'azione. Tom Clancy ha costruito la sua fortuna sulla meticolosità dei dettagli, l'eccesso di nomenclatura, le sigle, i gradi, i piani. Ma anche Harris, Ellroy, Martin Cruz Smith non scherzano. La ricerca di questa verità da parte del mercato editoriale ha chiamato al lavoro, forse anche con l'aiuto di qualche corso di creative writing, molti addetti ai lavori in tema di crimine. Procuratori distrettuali e avvocati come Scott Turow e Andrew H. Vachss, poliziotti, giornalisti, ex detenuti (Ellroy: ex drogato, ex detenuto con una madre uccisa violentemente come la protagonista di *Dalla Nera*), vittime di crimini e criminali (e con le dovute differenze ciò che accade negli Usa accade anche da noi). «Gli autori oggi sono più liberi di scrivere gialli (meno tradizionali - sostiene Gianfranco Orsi, Giallo Mondadori e Mysterbooks - Ellery Queen o Agatha Christie non potrebbero esistere. C'è una maggiore attenzione al sociale, temi quali droga o omosessualità, ambienti squallidi, metropolitani, sono ormai entrati

Una grande mostra a Macerata riporta all'attenzione l'opera di un grandissimo pittore

## Il pennello visionario e terrestre di Fausto Pirandello

Una mostra a Macerata ripropone le opere di un grande artista: Fausto Pirandello, figlio di Luigi, scrittore e drammaturgo. Dopo la retrospettiva del 1976 che si tenne alla Galleria d'arte moderna di Roma, è possibile di nuovo apprezzare la potenza visionaria e, insieme, la concretezza carnale e terrestre di questo pittore che ebbe rapporti con Parigi e con la scuola romana.

DARIO MICACCHI

MACERATA. Il suo biglietto da visita di grande pittore realista e antigravioso, sfrontatamente appassionato della materia dei corpi e della carne femminile svelata in una pausa segreta e magica dell'esistenza quotidiana, Fausto Pirandello la giocava subito ad apertura di mostra, alla data del 1923, con quel nudo di donna contadina buttato sul letto nella calura con quei piedi pesanti e sporchi, un po' come lo sono i piedi di sgraziati dei pel egnoni che han fatto tanta strada per raggiungere la bella madonna di S. Agostino dipinta dal Caravaggio, pittore come si infuocava il Be. lori, nelle «Vite», non soltanto dei suoi simili ma financo dei peggiori.

Quando dipinge questo quadro Pirandello, che è nato a Roma il 17 giugno 1899, da Luigi Pirandello, è giovanissimo ma dimostra una sicurezza sbalorditiva dell'occhio per tutto ciò che è esistenziale e materico. Nel bel catalogo De Luca della mostra aperta in Palazzo Ricci di Macerata fino al 16 settembre e che raccoglie circa 120 dipinti e altrettante opere a varia tecnica su carta dagli anni 20 al 1975 anno della morte a Roma, Giuseppe Appella con molta energia e convinzione e Guido Guilfré con più calibrata prudenza sottolineano il debito di Fausto verso il grande padre enigmatico.

Io credo che quei piedi del nudo del 1923 tagliano la testa al toro e, semmai, bisognerebbe sottolineare la gran fatica che dovette fare Fausto pittore

per uscire al sole fuori dall'ombra che il padre Luigi proiettava su di lui. È sintomatico che nel suo specifico di pittore della realtà Fausto Pirandello si dichiarasse subito fortemente antiletterario e mai esprimesse idee che non si concretizzassero nella materia, nei volumi e nelle forme della pittura sempre svelate come da una annunciazione della luce.

Pure nell'iniziale tributo a Carena e a Spadini che avevano egemonia in quegli anni, Pirandello costruisce e si esprime con una forma antigraviosa che ha orrore del bello ideale del museo e con un erotismo tanto potente quanto dolente che è cosa pittoresca arida e tutta sua. Fu decisivo per la sua formazione il soggiorno a Parigi tra il 1927 e il 1930. Conobbe gli italiani di Parigi: Severini, de Chirico, Savinio, Tozzi, Campigli, De Pisis e Magnelli; ma trovò conferma al suo fare intuitivo del costruire/esprimere l'esistente in Cézanne, in Picasso e Braque, in Soutine e Kokoschka.

Quando rientra a Roma è già scoppiato l'incendio della Scuola di via Cavour con Mafai, Scipione, la Raphael e, a ruota, Cagli, Ziveri, Melli, Cavalli, Janni e tutti gli altri che venivano dall'esperienza di Valori Plastici; Donghi deliranti cultore della statica delle forme in testa. Al trapasso degli anni 20 Pirandello trova, in una serie fantastica di interni e di nature morte di oggetti che l'uso accumulava, il modo pittorico di restituire stupore e dramma alla vita di tutti i giorni.

Peccato che in questa mostra manchino alcuni interni postmetafisici nei quali il pittore sgrana dalla minuta caotica del mattino e dello sfacendare per le stanze l'assoluto stupore della riscoperta della vita e del valore supremo e poetico dei suoi attimi: ne nasce come un incantamento che trapassa subito in dolore e ansia come per una prefirazione allo stupore per la quotidiana scoperta della vita oltre le abitudini; e sempre con la carne e il corpo che vivono e hanno una poderosa astanza nella solantà più infocata.



Fausto Pirandello: «Ritratto di donna», 1929

È tale solantà che non lascia ombra alle cose e agli uomini una stupenda metafora d'una limpida costruzione possibile dove, però, l'occhio registra subito una segreta violenza, un allarme, un panico, un'ansia che paralizzava. Così nella mate-

ria del mondo, uomini e cose, vanno assieme costruzione e tragedia e la vita di tutti i giorni è la ribalta dove naturalmente il pittore può narrare altimo per altimo.

Che faccia il ritratto d'una persona cara o che colga figure ignude stupefatte come nel primo giorno della creazione o, infine, che veda masse umane rifugiarsi sul limite estremo di una spiaggia sotto il sole come in attesa di un massacro o in un Giudizio Universale, Pirandello non ha rivali negli anni Trenta e Quaranta. Chissà se fosse vissuto lo Scipione degli «Uomini che si voltano», ma anche lui avrebbe dovuto faticare per tenere il passo di questo Pirandello esistenziale incendiario che nell'estate vede la «Sicilia» del mondo (ai colori del granturco e che riesce a dirottare sulla spiaggia di Ostia gli invasati dal corpo a fiamma dipinti da El Greco a Toledo).

I dipinti ripetono ossessivamente il colore della terra arsa e deserta, del mare e del cielo col sole a picco. Il Mediterraneo del mito classico e classicista diventa un lungo infernale, inabitabile, un'ultima spiaggia dove i fuggitivi da un'esistenza fattasi insopportabile si pigliano in attesa del «dies irae». La materia del colore struttura le forme dei nudi e degli oggetti dando a ogni particolare una energia sensuale che è pari al tormento.

Per Pirandello la spiaggia mediterranea è una sorta di valico, un posto di frontiera dove convergono uomini, l'uno ignaro dell'altro, battuti dal vento della storia, dalla fatica umana di vivere una vita umana, dalle malattie e dalle ferite di ogni genere. Mafai, Guttuso, Manzù trovano nell'accadimento storico la via per la liberazione dell'energia; Pirandello vede masse inconsapevoli travolte e cacciate via dalle stanze vissute e amate e che stanno assieme solo per un esodo tremendo.

Questa ragione morale/esistenziale che aveva strutturato la pittura di Pirandello negli anni 1930-1948, dura ancora nel lungo periodo dove la carne dell'esistenza viene compressa nelle scatole del neocubismo e di quell'«Astratto-concreto» che piaceva tanto a Lionello Venturi in quanto liberazione dai contenuti. Riviste oggi, spiagge e nature morte e figure ignude sotto il gran sole, scomposte in tasselli di colore in un fiume di luce affascino per quel tanto ancora di terre-

stre e di carnalità che le caratterizza e la fa riconoscibile tra mille altre pitture. Dagli occhi, certo, scattano sguardi spauriti e ansiosi - lo sguardo del pittore negli autoritratti è rivelatore di una situazione umana che non corrisponde al decorativismo solare delle immagini - che giungono fino a noi attra-

verso i tasselli e le tessere del colore a flusso.

Lo spazio nuovo della pittura cèzanniana e cubista è stato aperto alle ansiose e sensuali figure del mondo inappagato che Pirandello ha visto crescere dentro e fuori di sé; ma è uno spazio che va stretto alla condizione umana.